

## Il capro espiatorio

Prima che arrivassero loro noi si dormiva con le porte di casa neppure chiuse a chiave.

Vengono qua e si prendono il posto di lavoro che spetta a noi.

Da quando ci sono loro mia moglie non si azzarda ad andare in certe zone della città, con la mentalità che hanno.

La città è diventata invivibile: come donna non ho più il coraggio di uscire di sera.

Io non ho niente contro di loro, però mio Dio, come hanno ridotto il casggiato! Il fatto è che non sanno cosa siano l'igiene e la pulizia.

Di chi credete che si parli? Degli etiopi sbarcati a Lampedusa dalla nave che li ha ripescati mentre il gommone su cui erano stipati andava a fondo? Di quella folla di marocchini, siriani, nigeriani che non sappiamo come organizzare? Niente affatto. Tutte quelle riportate e altre sentenze del genere le ho sentite con le mie orecchie quand'ero bambina e non riguardavano né marocchini, né etiopi, né siriani, né extracomunitari di qual si voglia risma e Paese, bensì nostri connazionali, i cosiddetti terroni, un termine che per fortuna non si usa più, ma un tempo, quando ero alle elementari, un mezzo secolo fa, era oltre che insultante, estremamente discriminante. I terroni a Milano facevano fatica a trovar casa, perché, chi l'affittava la casa a quelli? Mia madre, che non aveva niente contro i meridionali, tanto più che un meridionale l'aveva pure sposato, insisteva però a dire che proprio non li capiva, venivano qui e poi, ecco, a imbroglarla era stato proprio uno del sud. E non mi chiedevano le maestre squadrandomi bene che dal cognome che avevo dovevo essere meridionale? Ed era vero, solo che detto così, davanti alle trenta e più bambine che mi guardavano come venissi da un

altro pianeta, quell'affermazione aveva un che di diffamante che mi faceva vergognare. Erano gli anni cinquanta, l'Italia non si era ancora ripresa dalla guerra, i settentrionali si rimboccavano le maniche, e i meridionali? Si facevano imboccare dal nord, dicevano milanesi e torinesi e anche nella città dov'era nata mia madre, in Piemonte, pensavano così. Quelli che invece avevano voglia di lavorare venivano al nord e pretendevano di vivere come gli altri; negli anni sessanta volevano il frigorifero e la televisione, poi anche la macchina. Non pretendevano troppo?

Ecco, per chi è vissuto in quegli anni e nel decennio dopo, quando il boom degli anni Sessanta scaricava al nord la manodopera del sud – se invece non andava addirittura in Germania, o in Belgio, ed erano migranti che non fuggivano dalla guerra né alla mafia, ma alla miseria – insomma, per noi, generazione del dopoguerra, le frasi che si sentono oggi a proposito dei profughi sono dei dejà vu. Mi ricordo di quando a Milano si diceva: "È un meridionale, eppure è una persona per bene", come se quello fosse un complimento. Se invece succedeva un furto, o un accoltellamento, e i colpevoli erano meridionali, "Figuriamoci!" si diceva, come se fosse chiaro e risaputo che tutti i meridionali fossero imbroglioni e criminali. Sostituite la parola meridionale con profugo (non importa se siriano, afgano eccetera) e vedrete che il discorso combacia. Purtroppo i figli degli emigranti di allora si sono dimenticati della loro storia e non sono affatto più generosi con i nuovi arrivati, anzi utilizzano le stesse frasi che un tempo venivano dette ai loro padri – o nonni –, quasi le avessero conservate come un tesoro di famiglia per tirarle fuori quando fosse venuta l'occasione

propizia. Senza contare che l'Italia è da sempre un Paese di esportatori di manodopera, basta pensare a tutti i nomi italiani – meridionali, i più – che circolano nell'America di Donald Trump. Ma non è che dimenticarsi del proprio passato, specie se considerato non tanto glorioso – a meno che non ci si vanti con la frase: "Mio nonno faceva il lavapiatti", per raccontare i progressi fatti dalla propria famiglia – sia prerogativa di un popolo solo. No, questa dimenticanza è universale. Si ricordava mia suocera – io abito in Germania – di quando alla fine della seconda guerra mondiale la Germania fu letteralmente invasa da milioni di profughi – tedeschi – costretti a lasciare l'Est occupato dall'Unione Sovietica. La gente era obbligata a far loro spazio in casa, il che è ben più scomodo che ospitare nei centri di accoglienza qualche centinaio di eritrei. Naturalmente anche nella Germania del dopoguerra si diceva che prima dell'arrivo dei profughi dell'Est si dormiva con le porte accostate, e che erano gente strana e poco pulita eccetera eccetera. Che cosa dicono i discendenti dei profughi di allora, o magari anche gli stessi profughi, a quel tempo bambini? Be', se la prendono con i nuovi arrivati, dicono che vengono in Germania per adagiarsi nel comodo sistema sociale tedesco, che si fingono perseguitati e fuggiti a una guerra, mentre in realtà sono alla ricerca di una vita più comoda. Affermano che quelli che arrivano non sono i più poveri: tutti con i loro Smartphones in mano. E li hai mai visti tu i bambini denutriti, quelli con le pance gonfie e le mosche sulle ciglia, scendere dai barconi? Le stesse frasi si dicono in Italia. Come mai questa concordanza nelle accuse, questo ripetersi di luoghi comuni su

continua a pag. 12

da pag. 11

gli emigranti, così simile, nonostante la distanza di tempo e le differenze tra i Paesi?

Non è neppure necessario citare il Manzoni, che pure aveva descritto bene il fenomeno: quando gli esseri umani sono afflitti da qualche flagello – nel suo romanzo si trattava niente di meno che della peste – trovano sollievo nel vendicarsi con qualcuno dichiarato colpevole. Nel seicento se la prendevano con quelli che secondo le credenze del tempo avevano unto i luoghi pubblici con la sostanza che causava la peste, ma quell'attitudine è antichissima, tanto che è riportata addirittura dalla Bibbia. Gli ebrei infatti ne avevano fatto un rito. Durante la cerimonia del Kippur – il giorno dell'espiazione – i sacerdoti sceglievano due capri: uno si immolava e il suo sangue serviva per purificare il tempio, sul secondo venivano invece riversati i peccati della comunità, prima di lasciarlo andare nel deserto da dove non tornava più indietro. I fedeli, assolti così dalle loro colpe, potevano attendere puri alla cerimonia.

Nella Germania reduce dalla prima guerra mondiale, gli ideologi nazisti – già all'opera con i loro scritti prima ancora che Hitler fosse eletto a cancelliere – avevano indicato negli ebrei gli artefici della miseria del loro Paese, sappiamo con quali tragiche conseguenze. Eppure la tentazione a servirsi di facili bersagli, per scaricare sopra la propria insoddisfazione e le miserie della propria patria, è così forte che non c'è popolo che ne sia immune. Ben lo sanno i pifferai di tutti i Paesi che indicando il capro di turno si porteranno dietro le folle. Ed ecco che responsabili del malessere che dilaga in Italia non sono più i politici incapaci o corrotti, non le mafie – o le altre associazioni a delinquere – che annientano la vita economica del Paese, insomma

non le colpe del Paese, ma quanti affrontano una fuga pazzesca attraverso il mare per cercare una vita migliore. Eccoli i capri espiatori, gettiamo sui loro capi le nostre paure e rimandiamoli nel deserto da cui sono venuti. È così facile prendersela con loro, l'effetto così sicuro, che la tentazione è irresistibile. Ma ci possiamo consolare, non avviene solo in Italia. Anche in Germania, soprattutto nell'est, dove la gente è scontenta perché si sente economicamente discriminata, c'è chi incita gli hooligan a dar la caccia a quelli con "l'aspetto meridionale". E tanti convinti di "non aver niente contro i profughi" li seguono pedestremente, anche se davanti al corteo tutti fanno il saluto nazista.

Se ci fosse un vaccino contro la tendenza a fare delle minoranze più deboli (tra cui, naturalmente ci sono anche gli zingari) dei capri espiatori, consigliereerei al ministro della salute pubblica di renderlo obbligatorio: non produrrebbe nessun effetto collaterale e ci salverebbe dal contagio che ahimè sta dilagando in tutti i Paesi della vecchia, incorreggibile, Europa. (Silvia Di Natale)

Volete saperne  
di più su  
**rinascita e.V.?**  
visitare il nostro sito

**www.rinascita.de**

e-mail: [info@rinascita.de](mailto:info@rinascita.de)

#### Impressum:

Inhaber und Verleger:  
rinascita e.V. c/o S. La Biunda  
Josef-Schauer-Str. 40,  
82178 Puchheim

e-mail: [info@rinascita.de](mailto:info@rinascita.de)  
[www.rinascita.de](http://www.rinascita.de)

Verantwortlicher Redakteur und  
Anzeigeverantwortliche:  
S. Cartacci, Hollandstr. 2,  
80805 München

Druck: druckwerk Druckerei GmbH  
Schwanthalerstr. 129,  
80339 München

Photo: Pixelio.de

Layout: S. La Biunda  
Druckauflage 5/2018: 400

Ihre Daten werden ausschließlich für die Zusendung von rinascita flash verwendet. Wenn Sie weitere Fragen haben, schicken Sie uns einfach eine E-Mail an [info@rinascita.de](mailto:info@rinascita.de).

I dati vengono usati solo ed esclusivamente per inviare rinascita flash. Per qualsiasi ulteriore domanda si prega di scrivere un'e-mail a [info@rinascita.de](mailto:info@rinascita.de)

rinascita e.V.,  
Kt. Nr. 8219144400  
BLZ 43060967  
GLS Bank Bochum  
IBAN:  
DE27 430609678219144400  
BIC: GENODEM1GLS

La collaborazione a rinascita flash è libera e gratuita, e gli autori si assumono la responsabilità di quanto da loro scritto. La redazione si riserva a propria discrezione il diritto di pubblicare o di rifiutare un articolo.

Die Mitarbeit an rinascita flash ist unentgeltlich und steht allen offen. Die Autoren übernehmen die volle Verantwortung für ihre Beiträge. Die Redaktion behält sich das Recht vor, Beiträge und Artikel nach eigenem Ermessen zu veröffentlichen oder auch abzulehnen

**rinascita flash è realizzato grazie al contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria.**